

Il Papa a Napoli Viaggio tra i fedeli di Scampia: la storia di Deborah «Io, in braccio a Wojtyla: ora aspetto Bergoglio»

Davide Cerbone

Nella foto in bianco e nero che da quasi venticinque anni custodisce come una reliquia, Wojtyla la tiene sollevata all'altezza degli occhi, mentre lo sguardo e il sorriso si fondono in un impasto di gioia e tenerezza. È l'istantanea di un idillio durato pochi attimi. Deborah, nel 1990, era solo un fagotto di cin-

que mesi. E domani, lei sarà di nuovo in piazza a Scampia, stavolta giovane donna, con la speranza di poter stringere la mano a Francesco.

> A pag. 33



La storia

«Wojtyla mi prese in braccio torno in piazza per Bergoglio»

Deborah, aveva pochi mesi. «Piangevo, il Santo Padre mi consolò»

Davide Cerbone

Nella foto in bianco e nero che da quasi venticinque anni custodisce come una reliquia, Wojtyla la tiene sollevata all'altezza degli occhi, mentre lo sguardo e il sorriso si fondono in un impasto di gioia e tenerezza. È l'istantanea di un idillio durato pochi attimi. Attimi indelebili, però. Perché, è vero, Deborah era solo un fagotto di cinque mesi: troppa poca vita alle spalle per ricordare qualsiasi cosa. Ma alzi la mano chi può tirare fuori dall'album dei ricordi d'infanzia una foto con un Papa. Ebbene, quella mattina di novembre, nella piazza

votata prima allo spaccio e poi al pontefice polacco, lei c'era. Ecco, se c'era. Anche se quello che successe poi glielo hanno raccontato papà Leonardo e mamma Assunta.

«Era il 1990, io e mia moglie eravamo sposati da un anno e quattro mesi, abitavamo a Miano con i genitori di lei. Ricordo che ci svegliammo presto, volevamo prendere i posti migliori», racconta il papà vigile del fuoco, gli occhi di un azzurro glaciale che la sua figlia benedetta dal Santo Padre ha ereditato. «Stavamo da

più di tre ore in piedi ad aspettare. Lei piangeva, era stanca, forse aveva fame - continua Leonardo Esposito -. Quando il corteo papale arrivò tra la folla, un signore dell'entourage del Vati-



Peso: 1-8%,33-63%

cano, credo, mi prese la bambina dalle braccia. Per un attimo mi impressionai, poi vidi che la porgeva al Papa. La cosa incredibile è che appena arrivò tra le braccia di Giovanni Paolo II Deborah smise di piangere. Fu come un incantesimo». Mamma Assunta fa sì con il capo. «Intorno c'erano tanti altri bambini, ma fu scelta nostra figlia. Per noi fu un segno, un'emozione fortissima. Quando tornammo a casa eravamo ancora increduli, frastornati». La ragazza, lunghi capelli biondi ad incorniciare un viso pulito, ascolta il racconto per la volta numero chissà. Eppure ancora s'emoziona. Oggila famiglia Esposito abita a Marianella, di rimpetto alla casa che diede i natali a Sant'Alfonso Maria de' Liguori e a pochi passi dal luogo in cui i killer della camorra freddarono per un macabro errore il giovane Lino Romano.

Domani in quella piazza ci sarà un altro Papa della gente, un Papa tra la gente. E ci sarà, di nuovo, anche Deborah. Stavolta con mamma e papà l'accompagneranno il fratello Gennaro, 23 anni, e il fidanzato, Antonio. «Francesco e Giovanni Paolo II sono molto simili. Entrambi hanno scelto i valori della solidarietà, della semplicità,

dell'apertura, conquistando la fiducia delle persone comuni». Le similitudini sono così tante che i due ritratti quasi si possono sovrapporre. «Questo Papa è ancora più vicino ai più poveri, ma forse all'epoca Wojtyła non poteva fare certi discorsi», riflette la ragazza sotto lo sguardo protettivo del papà, che intanto frema dalla voglia di invocare il suo personale prodigio. «Torneremo in quella piazza come venticinque anni fa. Come allora, ci sveglieremo presto per arrivare il più vicino possibile. Nella vita non si può mai sapere...». Una cosa è sicura: oggi Deborah saprebbe quali speranze affidare ad un Papa capace di avvicinarsi agli uomini senza per questo allontanarsi da Dio. Anzi. «Fare il sacerdote dev'essere una scelta di povertà, di

unione con la gente. Invece vedo cappellani militari con macchine da 40mila euro e scarpe firmate. Poi, la chiesa dovrebbe aprire le porte a tutti, compresi divorziati e omosessuali. Ecco, questo gli direi».

Osservazioni che raccontano di un rapporto con la spiritualità libero da ogni schema. «Tutte le sere ringrazio il Signore,

ma prego per conto mio. La fede è una cosa, la chiesa un'altra», aggiunge Deborah, pochi esami alla laurea in Scienze Motorie e un sogno molto concreto in un cassetto già aperto da qualche anno. «Ho fatto la leva volontaria per un anno e mezzo: il mio futuro lo vedo in divisa», confessa. Nel suo percorso di crescita spirituale c'è anche un anno di volontariato sociale all'Avog, l'Associazione volontari guanelliani che ha piantato le tende sotto il ponte del Don Guannela, spartiacque ideale e materiale tra «la Scampia», come la chiamano qui, e l'altra Napoli. «Furono loro a dirmi che avevano trovato il giornale con la foto di mia figlia in braccio al Papa. Un regalo bellissimo», rammenta il signor Leonardo. Venticinque anni dopo, se ne avesse l'occasione, Deborah chiederebbe due cose. «Per me e la mia famiglia, solo la salute. Per la città, invece, un miracolo lo vorrei: cambiare la mentalità dei napoletani che non amano Napoli, oppure la amano soltanto a parole. L'amore si dimostra coi fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il papà Leonardo Esposito:
«Torneremo in quella piazza
come venticinque anni fa»**

Speranza

La giovane confessa
«Vorrei insegnasse a tutti la scelta di povertà»



**Il bar Annamaria lavora nella
caffetteria Gioia di Scampia**



Peso: 1-8%,33-63%



Lucia, la casalinga

«A Scampia aspettiamo sempre, noi siamo professori dell'attesa: potremmo dare lezioni al mondo intero»

Annamaria, la barista

«Il Papa è umile, persone come lui possono fare il miracolo: dare una prospettiva ai ragazzi del quartiere»



Le foto In alto Deborah tra le braccia di Papa Wojtyla nel '90 a Scampia. Sotto Deborah oggi



Peso: 1-8%,33-63%